

1975, VIAGGIO NELL'ALTRA ITALIA

di Antonio De Vito

Introduzione

QUARANT'ANNI FA

Mi fa specie riandare adesso col pensiero a quei giorni della torrida estate del 1975, quando da cronista fui catapultato come inviato al Sud per seguire le vacanze degli italiani emigrati all'estero. Gli inviati di grido del giornale non si sarebbero mai sobbarcata una tale faticosa avventura, perciò toccava al cronista che inviato, di qualifica, non era, ma occasionalmente, così recitava il contratto di lavoro, poteva essere a quella bisogna adibito. Tante volte, da un capo all'altro del Belpaese, su storie le più varie, prezzi, aziende in crisi, riunioni sindacali, terrorismo nero, i fanghi rossi di Scarlino, politica ed elezioni, beghe locali, cronaca "noir", ospedali e alluvioni. Insomma quel che passava il convento nazionale, ma anche frequenti puntate all'estero, Svizzera, Francia, URSS, Romania, Canada, Bulgaria, Algeria. Di tutto e di più in quei tornanti della vita professionale, da Volgograd che era stata Staningrado, alla Bucarest di Ceausescu, con i cinesi insediati nel loro bunker in centro città, e un poliziotto ogni dieci metri, Dracula e Mangalia e le cliniche della dottoressa Aslan, quella del Gerovital, alla Convention delle città gemellate del mondo intero, lassù a Montreal, viaggiando sull'aereo di stato del presidente del Consiglio francese, Andre' Maurois. Naturalmente con gioia, con grande soddisfazione personale, fa sempre godere guardare la tua firma in coda a un "pezzo" scritto in un posto lontano, telefonato ai dimafonisti, poi "passato" con attenzione da un collega della redazione, quasi sempre uno scontento e rancoroso giornalista di lungo corso, sedentario scafato e pignolo, uno addetto alla "cucina" delle pagine da costruire ogni giorno (trattavasi di quotidiano, un "prodotto" da bruciare in poche ore), che mandava in tipo le cartelle del servizio segnato in alto dal preziosissimo "dal nostro inviato speciale". Adrenalina pura, il mattino dopo, aprendo il giornale per leggere quella colonna di piombo o giù di lì, che dava conto della tua fatica, richiamata magari nel riquadro sommario di prima pagina. Perché non facciamo qualcosa di diverso questa estate, aveva proposto al direttore e poi al sottoscritto, il redattore capo. Te la senti? Ci servirebbe un occhio come il tuo, che fra l'altro sei meridionale, per descrivere il rientro temporaneo dei nostri lavoratori emigrati. Mi parve subito una bella idea, avevo l'età è la voglia per tentare l'impresa. E poi l'argomento mi interessava particolarmente, anch'io ero emigrato un decennio e più prima dalla

Puglia a Torino (dove però ero persino nato, prima della guerra) con il mitico treno del sole, immerso nell'umanità dolente di allora, i mitici Anni 60 che di mitico avevano poco, ma di povero tanto. Il tutto condito con aspettative e speranze di vita senza confini, l'importante era raggiungere la meta, la partenza era l'unica cosa sicura, il resto sarebbe arrivato, chissà come. Per il cronista che ero allora, e quel mestiere non era soltanto un modo per campare, ma un modo di essere, quasi una missione, collaudata in sette anni di impegno nella redazione torinese de L'Unità, nella Torino - metropoli della Fabbrica come principale istituzione e, naturalmente, degli immigrati del dopo Polesine, degli istriani cacciati da Tito, delle catene di montaggio della Fiat, con l'accento sulla "a", insomma degli immigrati dal povero Nord Est, dai posti della fame della povera Italia e dell'Italia povera, il viaggio infinito dal Lilibeo al triangolo industriale, dalle miserie pugliesi, calabresi, lucane, dalle tristezze delle isole maggiori. E dove andavi? A Milano, a Torino, che già accoglieva i piemontesi del contado, ex vignaioli e boscaioli e raccoglitori di castagne attirati da Mamma Fiat. Sotto la Mole bisognava trattenere la rabbia di fronte a cartelli con scritte vergognose: "Non si affitta a meridionali". Il filo spinato di questo 2015 nell'Ungheria di Orban e le altre schifezze contro chi scappa da miserie e guerre e torture, ha radici lontane, come l'odio degli States contro gli italiani e gli altri disgraziati approdati dall'Europa del primo dopoguerra del secolo breve nella terra promessa dello zio Sam. Ricordando, a tal proposito, il "paesano" del sottoscritto, originario di Torremaggiore di Foggia, Nicola Ferdinando Sacco, che "doveva" essere perseguitato come italiano e come anarchico, e poi condannato innocente e assassinato, non giustiziato, insieme al compagno di sventura Bartolomeo Vanzetti, di Villafalletto, Cuneo, sulla sedia elettrica, quel giorno di agosto del 1927. Nord e Sud accomunati in un tragico destino sullo sfondo di emigrazione, di esodo dei poveri dalla generale miseria. "Merica, Merica" era il sogno, come oggi la ricca Europa per i tanti, troppi disgraziati di pelle bianca e nera che muoiono nel Mediterraneo, cimitero dove sono sprofondate le speranze di una vita diversa, degna e civile. Ecco perché, non solo come cronista-inviato, mi interessavano e molto, i nostrani migranti di ritorno, per quindici giorni d'estate, nei paesi di origine. Ferie? Sì, le chiamavano ferie. Ma erano viaggi di affetto, per i famigliari, la terra natia, per l'Italia nel resto dell'anno lontana. Un viaggio per ripartire quasi subito, col magone. Ma con l'orgoglio del lavoro sicuro e della dignità ritrovata. Ma, prima che andar per ferie ed emigrati in cerca di aria di casa, come si fa a non ricordare il quadro d'insieme che fa da sfondo a quell'Italia del Sud? E si parla di appena due mesi prima della calda estate 1975, le elezioni di giugno, anzi il bla-bla pre-elettorale da prima Repubblica che, riletto oggi, ci appare lontanissimo, e stranissimo, messo a confronto con la sgangheratezza odierna, fedelmente registrata da mane a sera in ogni talk show. Si dirà: era l'altro secolo, prima di Tangentopoli, prima di Berlusconi, con un governo ogni otto mesi, con le liti di sempre, l'inflazione a due cifre, la liretta salvata dalle svalutazioni. E il tirare a campare, confidando nello stellone italico. Ma era politica consolidata, anche se con crisi in vista perenne. Gli elettori, anche gli emigrati, avevano i loro punti fermi di riferimento. Sintomatico il dibattito di quella stagione elettorale, al Sud. E, attenti ai nomi della politica, qualcuno è riemerso dal dimenticatoio ancora recentemente, come Ciancimino. A Palermo il mio "ufficio" era nel salone del Grand Hotel et Des Palmes, dove i politici locali avevano piacere di raccontarsi e dire la loro all'inviato calato dal Nord. Del resto, La Stampa era il secondo giornale nazionale, dopo il Corriere (per vendita di copie, pari per importanza). Non c'era ancora La Repubblica, il terzo big era L'Unità, ma non era un giornale "borghese". Era un grande giornale, ma gli schizzinosi storcivano il naso, come per la parte politica che rappresentava, una faccia importante dell'Italia democratica. A Reggio Calabria la base per i cronisti scesi dal Nord era sempre l'Hotel Excelsior, dove si facevano le interviste, come ai tempi della "rivolta", quando qualcuno ti sussurrava: "Stanotte andate al km. X della ferrovia, scoppierà una bomba". Informazione esatta al minuto. L'unica parola che manca ai reportages è la parola 'ndrangheta, allora non si pronunciava neppure. Ma tutti sapevano e stavano zitti. Un po' meno per la mafia a Palermo, misteriosa e sottaciuta la Sacra corona unita in Puglia. Si avvertivano tutte le mafie, se ne sentiva l'odore, la presenza. Ma scompariva in ogni discorso, in ogni chiacchierata ufficiale. Si parlava di cosiddetta politica, di politici, di professori, di onorevoli, ed era, a ben guardare, lo stesso Sud dei "Vicere" e del Gattopardo, soltanto un po' più aggiornato. Si viveva di speranza "democratica", attenti ai cambiamenti che lasciavano le cose immobili, incrostate, con l'aspettativa della delusione dietro l'angolo. Con quell'insopportabile odore di sacrestia, per molti rassicurante, legato allo slogan del lontano '48, "progresso senza

avventura" . E l' attesa vana dell'addaveni', dalla parte opposta. Anime perse, fra sogno e realtà, aspettando sempre Godot. Quasi un destino, o una maledizione, per l'Italia.

Riavvolgiamo adesso il nastro del film, le sequenze che ci interessano, in particolare, dalla Sicilia, alla Calabria, alla Puglia. Un utile flash-back, per avere un quadro più completo. (1)

(1) Gli articoli qui riprodotti sono trascritti dalle pagine di giornale dell'epoca . Sono anche visibili nell'Archivio storico de La Stampa (1867-2005), digitalizzati a cura dell'Editrice, disponibili nel sito www.lastampa.it.

I. Le baruffe della politica d'antan

1) ARIA NUOVA A PALERMO ?

Finisce un'epoca per il Comune tanto discusso

Palermo cerca uomini nuovi

La dc ha rotto col passato escludendo Ciancimino e altri tredici
- Pattuglia di intellettuali (guidata da Sciascia) a fianco del pci -
E tutti parlano di rinnovamento

(Dal nostro inviato speciale)

Palermo, 31 maggio

L'esclusione di Vito Ciancimino e di altri tredici consiglieri su trentaquattro uscenti dalla lista dc per il comune di Palermo, e' evento storico, memorabile, rappresenta uno dei motivi centrali di questa campagna elettorale. Ciancimino e' stato il personaggio emblema di certo potere palermitano, predominante in una città che la commissione antimafia ha definito "permeabile" dal sistema della mafia.

Un uomo discusso, ma anche ammirato, nella misura in cui era (ed è) temuto. Alla fine del '70 fu sindaco per breve periodo. Dovette dimettersi dopo le gravi accuse del capo della polizia, Vicari, contro il quale intento' causa per diffamazione e perse. Resistendo alle "chiacchiere" e alle inchieste parlamentari e giudiziarie, ha mantenuto fino a ieri la carica di capogruppo a Palazzo delle Aquile, prima di essere sacrificato dal suo partito sull'altare del rinnovamento, con un gesto clamoroso di rottura voluto da Fanfani e inflessibilmente attuato dal luogotenente siciliano onorevole Gioia, ministro della Marina mercantile.

Nessuno avrebbe creduto, un mese fa, a una "purga" di tali proporzioni. *"E' la fine di un'epoca"*, si va ripetendo. Escono di scena, con Ciancimino, protagonisti di primo piano della gestione amministrativa cittadina, un nugolo di ex assessori, l'onorevole Matta, costretto da molte polemiche a lasciare l'antimafia, i Bellomare, i Di Fresco, i Giuffrè, l'ex sindaco Spagnolo, primo eletto nel '70. Molti hanno ripiegato sulle candidature provinciali, Ciancimino ha rifiutato, ha resistito fino all'ultimo al Diktat di Roma e di Gioia : *"Voglio un confronto con la città, pronto a dimettermi un giorno dopo le elezioni. O il comune o niente"*. È uscito perdente, ma si è già ripreso. Mi assicurano che "sta lavorando" per il partito.

Svolta sincera o obbligata dalle circostanze per la democrazia cristiana? Pare che tutto o quasi dovesse rimanere come prima, ma a precipitare le cose arrivo', il 30 aprile, l'appello alla città "contro il malgoverno", firmato da Leonardo Sciascia e altri 150 uomini di cultura e delle professioni, pubblicato dal quotidiano della sera *L'Ora*. Il proclama annunciava l'intenzione del gruppo di partecipare con una propria piattaforma autonoma alla campagna elettorale, a fianco dei candidati del pci.

Sciascia ha scritto: "*Vogliamo parlare della piccola liberta' di Palermo, città sempre più degradata e popolata, ad essere bene amministrata. La situazione siciliana e' "anomala"; quella di Palermo come diretta conseguenza ancora di più. Noi vogliamo che le cose mutino, nel senso di cui questa città, liberandosi dalle reti clientelari, dai rapporti di corruzione, ha dato indicazioni nei risultati del referendum sul divorzio*".

Nella Palermo che vide la vittoria dei "no", contro ogni previsione, l'appello ha avuto successo. Come diretta conseguenza dell'iniziativa, Sciascia e un altro indipendente, il professore di filosofia Franco Salvo, sono entrati tra i primi quattro nomi della lista pci per il comune, insieme con il segretario regionale Achille Occhetto e a Renato Guttuso. È data per certa la loro elezione. Poteva la dc andare al confronto del 15 giugno permettendo che agli occhi degli elettori la Palermo di Sciascia si contrapponesse a quella di Ciancimino? Di qui l'impulso democristiano ad attuare senza indugi il rinnovamento degli uomini, applicando la "circolare Fanfani" con un rigore ignorato in altre città.

Il segretario regionale dc, onorevole Nicoletti, di "Forze Nuove", difende il "nuovo corso" del partito: "*I temi del rinnovamento incidono più profondamente in un città come Palermo, su cui si sono addensati i fenomeni contraddittori del sottosviluppo, una città in espansione demografica colpita da una grave degradazione delle sue attività produttive. Non si tratta solo di una rotazione di dirigenti, il rinnovamento deve portare a una inversione di tendenza nel governo della comunità*". La lista dc e' capeggiata dal sindaco uscente, Marchello, un colonnello dell'aeronautica, "*che mette tutti sull'attenti*". Fra i nomi nuovi, lo storico professor Giunta, la pediatra Elda Pucci, il professor Ingrassia, il presidente del "Palermo Calcio", Barbera. Ambiente, produttività e partecipazione (grazie alle legge sui quartieri approvata dalla Regione), sono i principali punti programmatici. "*Deve cambiare la qualità del rapporto con la classe dirigente*" afferma Nicoletti, che critica il pci per la sua "*operazione intellettuale, una scelta di vertice*".

Il dibattito elettorale e' permeato dai temi politici di fondo, ma i problemi reali incalzano: il risanamento dei 4 mandamenti del centro storico (80 mila abitanti nei "bassi", anche con 7-8 persone in una stanza), soluzione per l'impossibile traffico cittadino, l'acqua che manca, la periferia emarginata, l'esigenza di rivedere il piano regolatore generale.

Circa i modi e i tempi di intervento, dipenderà molto dall'esito elettorale. finora il comune e' stato retto da un maggioranza tripartita dc-psdi-pri, con vicesindaco repubblicano e i socialisti all'opposizione da nove anni. Il psi pero' partecipa al governo regionale, dove anche i comunisti hanno buon accesso grazie al discorso "aperto" sulle convergenze autonomistiche.

Alleati e avversari si augurano un ridimensionamento della dc. Nel '70 la dc ebbe 34 seggi (pri 7, psi 8, psdi 8, pci 10, psiup 2, pli 3, msi 5, monarchici 2, geometri 1). Insoddisfatto della giunta uscente e' il repubblicano ingegner Ciaravino: "*Abbiamo fatto solo ordinaria amministrazione. Nostro merito e' aver garantito la stabilita' della maggioranza. Ma questo non ci accontenta. Alla dc chiederemo il conto, i problemi non possono aspettare*". L'onorevole Macaluso (psdi) afferma che "*si è lavorato fra grandi difficoltà, con l'opposizione blanda del pci e quella serrata del psi, partito ambivalente*". Aggiunge: "*Siamo lieti che la dc faccia autocritica. Per dopo, vedremo. Sciascia? L'operazione e' solo un espediente*".

Entrerà in giunta il psi? Per il professor Di Cristina, noto urbanista, "*e' importante che l'elettorato, più maturo di cinque anni fa, riesca a limitare lo strapotere dc*". Le prospettive future sono legate soprattutto a un "*impegno sui contenuti*": si parla di buon governo, ma di che tipo?

Occhetto definisce la lista del poi "*di movimento, non di partito; gli indipendenti, con Sciascia, faranno parte a se', disponibili all'incontro autonomo con la altre forze*". Il dirigente comunista giudica già un grande risultato la liquidazione di Ciancimino: "*Ma pensiamo di andare avanti il 15 giugno, facciamo appello anche agli elettori di destra, quelli che alle ultime elezioni votarono fascista per protesta; un voto sprecato, un protesta tradita*".

Lo scontro elettorale e' ancora fiacco, si infiammera' nell'ultima settimana. Partecipano alla competizione anche "democrazia proletaria" (pdup), di nuovo la lista dei geometri, pensionati delle forze armate (età media 66 anni) e i pacciardiani di "Nuova repubblica".

La lotta , intanto , e' sotterranea, per accaparrarsi il consenso. Puo' stupire che a Palermo, una delle capitali della disoccupazione, sia ancora in uso la compravendita dei voti? "*Un blocco di cento* - mi sussurra un giovane candidato dc - *ha quotazioni di diecimila lire l'uno, per 500 si paga il doppio*". C'è persino un futuro consigliere provinciale democristiano che "va a benzina". Ha comprato buoni per 30 mila litri, spesa 9 milioni. Metti la dc nel motore.

Antonio De Vito

2) RIFLETTORI SULLA CALABRIA

Quella Regione molto discussa

A cinque giorni dalle votazioni

Calabria: profonde piaghe della "Regione nata male"

L'ardua costruzione dell'intera intelaiatura organizzativa in città diverse - Difficile la via dell'unita' fra le tre province "troppo gelose" - Il problema più grave : l'occupazione

(Dal nostro inviato speciale)

Reggio Calabria, 10 giugno

L'oratore socialista si sbraccia davanti al microfono, scandisce le parole: "*Abbiamo fatto la Calabria, dobbiamo fare i calabresi*". Ricorda agli elettori reggini che "*la Regione e' nata male, ha avuto all'inizio i suoi momenti più difficili*". Rifa' la storia della furiosa lotta per il capoluogo , che duro' più di un anno e si concluse con un compromesso. Il famoso "pacchetto Colombo", governo alla "capitale" Catanzaro, Consiglio a Reggio, riuscì a scontentare tutti.

La rivolta ha lasciato dietro di se' uno strascico di rancori non sopiti, che trovano un'eco ancor viva nelle piazze. Alla Regione si guarda, da Reggio, Cosenza, Catanzaro (le tre Calabrie reali, gelose ciascuna del suo ipotetico primato) come ad un'entità astratta.

Che cosa ha significato il quinquennio regionale appena concluso per una terra che è un Sud nel Sud, con la depressione più accentuata di tutto il Mezzogiorno? Trecentomila disoccupati, ottocentomila emigrati, su due milioni di abitanti; servizi sociali e sanitari da Terzo Mondo, il penultimo posto in Italia per la mortalità infantile (oltre il 33 per cento). Si potrebbe continuare l'elenco. Queste cifre danno il senso dei guasti prodotti dai mali antichi del sottosviluppo e da quelli nuovi: inflazione, crisi recessiva, stasi della piccola e media industria. Si aggiungano lo spreco delle risorse, la carenza di programmazione, l'abuso della politica clientelare, le spinte particolaristiche legate alle faide di campanile e dei clan politici di sottogoverno.

La Calabria - si fa notare, dati alla mano- e' ancorata al destino d'improduttività. Il reddito complessivo e' di 1500 miliardi, di cui 658 costituiti dal terziario e dalla pubblica amministrazione, 350 dalle rimesse degli emigrati e dall'assistenza previdenziale, solo 508 dall'agricoltura e dall'industria (e in questa voce e' compreso il settore edilizio). Sulla Regione s'erano nutrite molte speranze nel '70. Che bilancio di legislatura se ne può trarre oggi?

Il vicepresidente della Giunta, il socialista Saverio Alvaro, manciniano ,mi ripete la cronistoria dell'esordio , contrastato *"nel fuoco della rivolta strumentalizzata dal msi "*. Fu ardua perfino la costruzione dell'intelaiatura organizzativa, con le presidenze, i consiglieri, gli apparati "itineranti", sempre in moto fra Catanzaro e Reggio e viceversa. I lavori dell'Assemblea ne hanno risentito: in cinque anni 248 sedute è un consuntivo di leggi non esaltante.

Alvaro continua: *" Tra i fatti straordinari devo ricordare l'alluvione del '71-'72, il terremoto del '74, le disastrose mareggiate. Tutto questo, a parte la rivolta di Reggio, ci ha portato via tempo. Ma poi si è lavorato, varando parecchi provvedimenti legislativi qualificanti, come la legge sulle coste per la salvaguardia del paesaggio e, proprio alla fine, la delega ai Comuni per i lavori pubblici. Abbiamo*

cercato con tutta la nostra azione di creare i presupposti per il decollo economico della Calabria".

Tra l'altro, la Giunta ha messo a punto in extremis un "*canovaccio per lo sviluppo socio-economico della regione*", non ancora preso in esame dal Consiglio. Quali sono i progetti? Ecco i più importanti: completamento della rete stradale e autostradale, raddoppio della ferrovia, un porto a Salina (stabilimento della Liquilchimica, ad alta specializzazione), un altro a Sibari, l'approntamento del porto di Gioia Tauro, dove sorgerà il quinto centro siderurgico, l'aeroporto intercontinentale di S. Eufemia Lamezia (in aggiunta a quelli di Reggio e Isola Capo Rizzuto), l'aggregazione di altre cinque-sei facoltà tecniche (agraria, statistica, lingue orientali) al nucleo di architettura esistente a Reggio. È insufficiente - si dice - l'università tecnologica di Cosenza, che non può essere l'ateneo di tutta la Calabria. Da Reggio oggi migliaia di studenti sono costretti a recarsi a Messina.

Il Consiglio uscito dalle elezioni del '70 era così composto : dc 17 (su 40 seggi), psi 6, psdi 2, pri 1, pci 10, psiup 1, pli 1, msi 2. Con la rivolta di Reggio la dc perde 3 consiglieri, in disaccordo sulla questione del capoluogo. Solo uno in seguito rientro' nel partito. Il psi ha potuto contare, invece, oltre che sulle sue forze, anche su due consiglieri d'acquisto, portando il totale a 8. La Giunta , bicolore dc-psi , ha avuto una guida esperta nel professor Antonio Guarasci, della sinistra dc, fino alla sua morte in un incidente automobilistico nell'ottobre scorso. Nell'ultimo periodo ha retto la presidenza l'avvocato Aldo Ferrara, già' capo della Provincia di Catanzaro. Capolista per la dc e' ora un giornalista di 36 anni, fanfaniano, Lodovico Ligato. Dichiara: "*Nell'interesse della Calabria punteremo sulle azioni concrete*". Sembra respingere, in prospettiva, una continuazione dell'apertura verso l'opposizione comunista, un quarto delle forze assembleari.

Tommaso Rossi, capolista per il pci, giudica positivamente la prima fase del quinquennio terminato: "*La Regione ha rotto col passato, ha stabilito un rapporto con la Calabria reale, pur muovendosi tra difficoltà'. Noi comunisti ci siamo affermati come protagonisti*". Nella seconda fase, invece, "*c'è stato un riflusso, con un ritorno alla vecchia prassi politica; rottura del rapporto con noi e cedimento sui*

contenuti; si è fatto un uso tradizionale, clientelare delle risorse, in un'angusta visione municipalistica, complicata dall'incomunicabilità fra le tre province".

Che cosa cambierà il 15 giugno? *"Ci attendiamo - dice il segretario regionale della Cgil, Sergio Zavattieri, socialista - un voto che batta il clientelismo. In Calabria il tessuto democratico e' debole, precario; l' istituto regionale deve rafforzarsi. Le grosse scelte dei prossimi cinque anni saranno l'agricoltura, l'industria. La Regione dovrà affrontare in modo deciso il problema più grave: l'occupazione".* Per il socialdemocratico Mallamaci, prima di tutto il resto, c'è l'unità della Calabria: *" Solo così potremo ridimensionare la destra e l'eversione".* Il capolista liberale professor Lupoi e' pessimista: *"La crisi è morale, di costume. Penso alle assunzioni indiscriminate fatte sotto le elezioni da vari enti minori, come ad esempio gli ospedali, con destinazione finale il "comando", alla Regione. Sono tanti che non sanno neppure dove sedersi. Come si fa a parlare di cambiamenti?"*.

Le previsioni elettorali devono tener conto dei risultati del '72. Dopo i moti di Reggio, in questa circoscrizione i missini (che non avevano ottenuto nessun consigliere regionale a Reggio, prendendone uno a Cosenza e uno a Catanzaro), passarono da 19 mila voti a 62 mila. In tutta la Calabria raddoppiarono i suffragi. Da 62 mila a 122 mila. Ora sperano di arrivare a 3-4 consiglieri. La dc , in fase di recupero, punta su 15-16 seggi, i socialisti si augurano l'aumento da 6 a 7 seggi; i comunisti inseguono l'undicesimo posto in Consiglio. L'ago della bilancia , comunque, rimane ancora Reggio, con il suo peso di rabbia e di delusione.

Antonio De Vito

3) Parole, parole, in piazza a Reggio

Stasera si chiude la più politicizzata delle campagne amministrative

L'eco del "boia chi molla"

A Reggio Calabria, le forze politiche impegnate in una dura operazione recupero, per ristabilire gli equilibri sconvolti dalla "guerra dei poveri" - Il clima e' mutato, la realtà rimane preoccupante - Escluso il sindaco uscente, il posto va a un "uomo nuovo"

(Dal nostro inviato speciale)

Reggio Calabria, 12 giugno

Battaglia senza esclusione di colpi sulla dirittura d'arrivo di questa campagna elettorale a Reggio. Il tempo della rivolta e' lontano, il clima della città e' mutato, anche se il "boia chi molla" viene ancora urlato ogni sera ai comizi del msi in piazza Duomo. I partiti democratici sottolineano, con soddisfazione, la ritrovata "agibilità del confronto", rispetto a quando non era loro permesso di tenere discorsi in pubblico, di parlare alla gente, perché la provocazione degli *ultras* era sempre in agguato e

c'erano da aspettarsi ogni momento l'insulto, la minaccia ,
l'attentato.

Scontro acceso

Lo scontro acceso, alla vigilia del 15 giugno, denota l'ansia generale per i risultati del voto. La posta in palio e' grossa. Fra un comizio a Cosenza (per rispondere a Mancini), e un altro a Catania, lo stesso Fanfani ha voluto controllare di persona la situazione di Reggio, fermandosi qualche ora fra i "quadri" del partito, impegnato a ranghi serrati nell'operazione recupero, dopo la debacle del '72. Nelle comunali di cinque anni fa la dc ottenne quasi 39 mila voti (43,2 per cento) e 23 seggi su 50. Alla politiche, dopo i lunghi mesi della sommossa per il capoluogo, lo scudo crociato scese a 24 mila suffragi (25,6), mentre sullo slancio dei moti eversivi il msi divenne il primo partito, passando da 6600 voti (7,3) a oltre 34 mila (36,2). La lacerante "guerra dei poveri", con il suo carico di rancori e di spinte populistiche, tenaci quanto irrazionali, produsse uno sconvolgimento negli equilibri politici reggini. Con esso ancora oggi si devono fare i conti. I socialisti (8 seggi in Comune), persero 10 mila voti, passando in due anni dal 15,6 al 5,8 per cento; il psdi (6 seggi) uscì dimezzato dalle urne, calando dall' 11,1 al 4,7 per cento. tennero le posizioni i repubblicani (un rappresentante in municipio). Aumentarono i consensi per il pci, che salì dal 14,5 per cento (7 seggi) nelle comunali al 17,9. Il psiup (un seggio) si ridusse alla metà'. I liberali (un seggio) raddoppiarono.

Ora ci si domanda: che consistenza continuano ad avere le forze di destra, attorno alle quali si raccolse nel '72 lo scontento popolare? La realtà di Reggio rimane ambigua, preoccupante. I missini (accreditati di 8-10 seggi in Comune) sembrano aver

perduto seguito e baldanza, ma conservano salde radici in una città oppressa dall'arretratezza, dalla disoccupazione e dalla sottocultura. Il reddito medio annuo è di 465 mila lire, 54,3 per cento rispetto a quello nazionale; solo il 26 per cento della popolazione è attivo, su 170 mila abitanti; sono 25 mila i pensionati con il minimo; 12 mila i dipendenti pubblici. Il settore terziario è tuttora miraggio e rifugio per tanti.

La dc, guidata dal barone Antonio Nesci, proprietario terriero, sta tentando di far mutare indirizzo alla protesta reggina.

Puntando alla rivincita sul '72, ha liquidato persino il sindaco uscente, il fanfaniano Fortunato Licandro, che dal '71 guida la città. Allora il partito giudica troppo compromesso con i *"boia chi molla"* il suo predecessore Piero Battaglia, facendogli mancare la fiducia. A Licandro però molti rimproverano di essere andato troppo controcorrente, sfidando la piazza è acconsentendo al dialogo con le sinistre. Per questo ha subito offese di ogni genere, l'auto della moglie è saltata in aria con il tritolo.

Licandro mi dice, nel suo ufficio a Palazzo San Giorgio: *"La dc ha ritenuto di candidarmi alla Provincia. Ho obbedito, come sempre, ma senza entusiasmo"*. Aggiunge: *"Da questo mio posto ho fatto il possibile per sanare le ferite di una situazione economica e sociale lacerata. Il malcontento era ancor vivissimo, c'è voluta molta pazienza, comprensione"*. Per protesta contro l'esclusione, prima si è dimesso, poi la giunta l'ha convinto a rimanere. Confessa amareggiato: *"Non si ha neppure il privilegio di un gesto di dignità"*.

Torna Battaglia

La ripresentazione dell'ex sindaco della rivolta, geom. Battaglia, è considerata sintomatica delle intenzioni dc. È attivissimo, sta "battendo" tutte le frazioni, ad una ad una: Barre, Santa Caterina, i luoghi storici delle barricate. *"Sono l'unico della lista che parla"* ripete con orgoglio. Ammette: *"Le forze politiche non hanno molta credibilità, ma Reggio sta vivendo un momento di*

grande riflessione, l'elettore fa funzionare di più il cervello, bisogna dargli un discorso chiaro sul futuro della città". Non rinnega nulla del passato, insiste sul "ruolo di Reggio nella Calabria", rivendica una funzione direzionale della città nei confronti di tutta la Regione. I punti centrali del programma sono gli stessi del periodo caldo: capoluogo, l'università, industrie e infrastrutture, l'area dello Stretto, guardando all'"altra sponda" siciliana. Tutto questo - ribadisce - "non è solo un discorso di pennacchio".

Battaglia lamenta però che nello scontro elettorale manchi un "dibattito sui programmi e sulle idee". Tutto si riduce alla "ricerca affannosa delle preferenze, a livello familiare". Prevede che la dc limiterà le perdite a 3-4 seggi, che il msi verrà ridimensionato rispetto al '72 ("Quei voti non erano fascisti"), che aumenteranno le sinistre.

Per dopo, "sarà centro sinistra sicuro". Ma non con lui sindaco: capolista della dc è un avvocato di 34 anni, Franco Quattrone, basista ora molto vicino ai fanfaniani, da anni presidente degli Ospedali Riuniti.

A giudizio unanime egli andrà ad occupare la poltrona di primo cittadino, che negli Anni 60 fu già di suo padre. Si presenta con lo slogan: "Una città che cambia ha bisogno di uomini nuovi".

Mi dice: "Reggio si deve mettere al passo con i tempi.

Punteremo soprattutto sullo sviluppo civile e sociale. La protesta e' rimasta nel cuore della gente".

Da un anno la giunta di Reggio è formata dal binomio dc-psi, dopo che agli assessori socialdemocratici sono state tolte tutte le deleghe. Il capogruppo socialista Nocera, lombardiano, afferma: "L'accordo con i democristiani si è inserito nell'azione per ricostituire il quadro democratico cittadino. Sbaglia chi ci critica dicendo che l'operazione ha giovato alla dc. Essa ha costituito un vero choc psicologico per la città, proprio per l'esclusione del psdi". I socialisti chiedono agli elettori fiducia, puntano sui 10 mila voti (il doppio rispetto al '72) per ottenere 7 seggi.

I comunisti. Il capolista Vincenzo Fanto', trentenne, segretario della federazione, non risparmia accuse alla dc che, a suo giudizio, insiste "su una piattaforma municipalistica e riduttiva (Università, corte d'appello). Denuncia la " vasta campagna clientelare in atto con centinaia di assunzioni elettorali". Aggiunge:" Dc e destre hanno tentato di tenere Reggio isolata dalla regione e dal Paese, noi vogliamo rompere l'isolamento; agli elettori di destra diciamo che la città ha ancor bisogno di protestare, ma nel modo giusto. Con questa dc immutata non ci sono prospettive. Neppure il rapporto preferenziale dc-psi ha prodotto cambiamenti nei contenuti e nel modo di governare. La nostra proposta, appoggiata da un appello di intellettuali reggini, e' per un città produttiva, contro la logica di lottizzazione del potere".

Cambierà qualcosa a Reggio ? Se lo augurano soprattutto i 20 mila disoccupati, migliaia di giovani con diploma e laurea inutilizzati, che consumano ogni giorno il corso Garibaldi; i baraccati della periferia. Tutti ascoltano con scetticismo le nuove promesse affioranti dalle maratone oratorie, pompose e retoriche. Come si comporteranno davanti alla scheda? È l'incognita principale che preoccupa tutti gli schieramenti, compresa la lista civica capeggiata dall'armatore Amedeo Maticena, un altro dei *leaders* della rivolta , e i fascisti che si mordono la coda con il fiato ormai corto. Reggio non è più come la vogliono loro. Il marchese Nunziante , al fianco di Ciccio Franco, non trova di meglio che arringare la piazza, prendendosela con le "parolacce" dell'ultimo romanzo (finalista al Premio Sila, sequestrato su denuncia dello stesso caporione missino) dell'operaio Vincenzo Guerrazzi, calabrese ingrato, sovversivo e per giunta socialista manciniano.

Antonio De Vito

4) Nella Puglia ancora "sitibonda"

Ultima settimana della campagna elettorale per le regionali

**In Puglia sfida sui problemi
dopo lo "sviluppo selvaggio"**

Il quadro politico (centro-sinistra) non è messo in discussione - I socialisti insistono per una "posizione privilegiata" - Aree forti e zone interne ancor troppo povere

(Dal nostro inviato speciale)

Bari, 9 giugno

L'attenzione degli elettori pugliesi è concentrata sulle regionali. A Bari, a Foggia e in altre decine di comuni non si vota per il Comune. Le provinciali, come altrove, destano scarso interesse. Pochi i comizi , " *tanto* - si dice - *non fanno più*

presa". Le piazze si affollano solo se c'è il *leader*, il grosso nome. I personaggi minori dei partiti, snocciolano, davanti a poche decine di persone, slogan consunti, appelli, promesse. Si parla del Portogallo, del Vietnam, dell' "*arroganza dc*", di Fanfani, del "*compromesso storico*", del governo. Gli argomenti dello scontro politico nazionale, visti da destra, da sinistra, dal centro, con mille sfumature, vengono ripetuti dai palchi, dai balconi, nei teatri, nella speranza di ottenere il consenso e un voto al 15 giugno.

La gente è frastornata e, in larga misura, indifferente. A Cerignola, San Severo, Barletta, Corato, Manduria e nei cento altri popolosi paesi grandi e piccoli della Puglia che ha sete, la gente vorrebbe sentirsi dire perché il problema dell'acqua non è stato risolto neppure con l'avvento della Regione. E perché il sottosviluppo continua ad essere un triste realtà, nelle zone interne povere e di esodo, dalle Murge al Basso Salento, al Subappennino dauno in contrasto stridente con le "*aree forti*", i poli di Bari, Brindisi, Taranto, centri motori dell'economia, del turismo, delle iniziative proiettate nel futuro. Ma la risposta non c'è.

Qual è il bilancio delle realizzazioni della Regione rispetto alle attese ed alle speranze di cinque anni? Il sentimento più diffuso è la delusione, anche se non tutto nella prima legislatura è ritenuto negativo. Beniamino Finocchiaro, presidente uscente dell'assemblea, ha aperto a Bari la campagna elettorale per il psi, ultimo atto del suo impegno politico, prima di insediarsi alla presidenza della Rai-tv, ribadendo il giudizio espresso un mese fa: "*Molto spesso ci siamo lasciati catturare dalla dc del giorno per giorno, abbiamo fatto concessioni alla piccola politica del compromesso che poi è, in concreto, la grande politica delle forze avverse agli interessi dei lavoratori*".

La critica è condivisa da tutte le forze politiche. La esprimono, spesso con le stesse parole, gli intellettuali, che più avevano creduto nell'ipotesi di rinnovamento della regione, afflitta dai campanilismi, dai giochi clientelari, da una certa mentalità che è ancora freno alla crescita. Vittore Fiore, esponente del gruppo

dei meridionalisti, e' esplicito: " *Non si è programmato, non si è provveduto a colmare le distanze tra Regione ed enti minori*". Per il futuro "*bisognerà realizzare seriamente un politica del territorio, porsi il problema di una corretta utilizzazione delle risorse*".

Per cinque anni, presidente della giunta regionale e' stato il democristiano avvocato Gennaro Trisorio Liuzzi, moroteo, già sindaco di Bari. Non si nasconde i limiti dell'attività svolta: "*La legislatura e' stata appena sufficiente a definire la nuova dimensione democratica voluta dalla Costituzione. Ora si deve concludere la fase costituente. Solo con la piena attuazione dell'ordinamento regionale, la Puglia può operare il suo riscatto. Abbiamo avviato il lavoro, il buon esito dipende da quello che cambierà nei partiti*".

La Regione e' stata governata finora da una coalizione dc-psi-psdi. I cinquanta seggi del Consiglio sono così ripartiti: dc 22 (uno , in seguito , si è dimesso), psi 5, psdi 2, pri 1 (ex dc , già sindaco di Barletta, prima entrato in giunta e poi estromesso), pci 14, psiup 1 (passato al pci), pli 1, msi 4. Che cosa cambierà il 15 giugno ? Il capolista democristiano , avvocato Nicola Rotolo, moroteo come Trisorio Liuzzi, in dichiarato antagonismo con il compagno di corrente, si dice "*non molto ottimista, ma neppure pessimista*" per il suo partito. Nelle previsioni degli esperti, la dc potrebbe scendere dal 41,3 per cento delle ultime regionali al 38, perdendo uno, forse due seggi, a vantaggio delle sinistre. Ma un ridimensionamento dovrebbero subire anche le forze di destra (missini e monarchici ottennero complessivamente, nel 1970, il 9,8 per cento).

Sarà Rotolo a guidare la nuova legislatura? Il cambiamento al vertice pare scontato, anche se l'attuale segretario regionale della dc e presidente dell'Ente di sviluppo pugliese evita di pronunciarsi "*per correttezza*". Dalle sue parole traspare il programma del governo di domani: rendere organica e globale la programmazione, ora solo impostata per settori limitati; delegare la funzione amministrativa regionale agli enti locali. Afferma: "*Al primo posto metteremo il problema*

dell'acqua (irrigazione e uso civile). La Puglia ha tutti i presupposti per un decollo serio, la classe dirigente e' preparata. Occorre soltanto mettere d'accordo gli uomini e le competenze".

Il quadro politico non è messo in discussione. L'unica formula possibile rimane il centro-sinistra, aperto anche ai repubblicani. I socialisti, intanto, insistono per una loro "posizione privilegiata". Il capolista, professor Luigi Tarricone, leccese, che prenderà il posto di Finocchiaro, è battagliero e polemico: "*Finora abbiamo fatto molte cose, ma disordinatamente, in maniera vecchia. Vogliamo un nuovo modo di governare; e' possibile solo con energie rinnovate, con uomini - mi limito a dire così - più consistenti".*

Il socialdemocratico onorevole Di Giesi, fino al 1972 vice presidente della giunta, respinge invece il rapporto preferenziale dc-psi: "*Qui e' già così; prima finirà, meglio sarà".* Il parlamentare pensa che si ripeterà adesso l'esito elettorale del 1970, che la dc "*con la sua tradizione qualunquistica riuscirà a convogliare scontento e protesta, ma perderà voti rispetto alle politiche".*

Il psdi (nell'intento di catturare il voto dei giovani schiera a Bari persino il velocista Pietro Mennea) conta di guadagnare suffragi, come gli altri partiti, che nel clima acceso di questa vigilia elettorale stringono d'assedio la roccaforte democristiana. Dal canto loro, morotei, fanfaniani, dorotei, i gruppi e sottogruppi del del potere dc perennemente in lite fra di loro, sopite le rivalità di corrente e di campanile, hanno serrato le file superando ogni risentimento. La posta in gioco, in una regione dove quasi tutto è in mano alla dc, è troppo importante per trascurarla. Dopo si penserà ai dosaggi, agli equilibri, tanto faticosi da raggiungere. Ora conta dimostrare che la dc è ancora forte: "*Gli altri non si facciano illusioni".*

L'incognita maggiore per il futuro è nella domanda: come verrà usata questa forza?

L'ex segretario regionale del pri, Mario Dilio, convinto meridionalista, ripete l'accusa: "*Finora e' mancata una seria*

opera di promozione regionale; la Puglia ha avuto uno sviluppo selvaggio, non razionale".

I comunisti, meno drastici, preferiscono sottolineare positivamente la loro collaborazione ad alcune "leggi avanzate" come quella sul trasporto gratuito per lavoratori e studenti pendolari. *"La dc ha dovuto fare i conti con la nostra opposizione"*, afferma il capogruppo del pci Giovanni Papapietro, capolista a Bari. Che però è preoccupato: *"La sterzata a destra, che ora la dc di Fanfani vuole imporre, può condannare la regione alla paralisi"*. Bisognerà ricominciare da zero? Saranno ancora frustrate, nel prossimo quinquennio, le speranze di riscatto? Un gruppo di dissidenti repubblicani si presenta agli elettori sotto il simbolo della "disfida di Barletta". Ma la sfida reale è nei problemi, nelle cose ancora da fare, coinvolge tutti i partiti, il ruolo che essi intendono assumersi nel cercare uno sbocco alla crisi della regione.

Antonio De Vito

5) Dopo il 15 giugno al Sud e in Sicilia

MOLTE LE GIUNTE "DIFFICILI"

SUD

(Dal nostro inviato speciale)

Bari, 17 giugno

(a. d. v.) Il responso delle urne ha sostanzialmente rispettato i pronostici della vigilia, con lievi variazioni, per il voto regionale in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria. L'elettorato meridionale ha "premiato" il pci, secondo la linea di tendenza nazionale. La **Campania** è stata governata negli ultimi cinque anni da una maggioranza a quattro (dc 25 seggi, psi 7, psdi 4, pri 2) : 38 seggi su 60. Ora la dc ha perduto 2 consiglieri, il psi 1; stazionari socialdemocratici e repubblicani. Il nuovo governo potrà contare su 35 seggi. I comunisti, (che avevano 13 consiglieri più dell'ex psiup) sono saliti a 16. Alla loro sinistra il pdup ha conquistato un seggio. Dimezzati i liberali (da 2 a 1), salgono da 6 a 7 missini e monarchici.

Anche in **Puglia** quadro politico immutato, con il centrosinistra che scende da 30 a 29 seggi su 50. Ne ha perduto uno la dc, come si prevedeva; il pci ha mantenuto la sua consistenza di 15 seggi, compreso quello che già era del psiup; rimangono sulle loro posizioni socialisti (5), socialdemocratici (2), repubblicani (1). Il pli ha visto scomparire la sua unica rappresentanza in consiglio, a vantaggio del msi che passa da 4 a 5 seggi. Esito elettorale senza scosse di rilievo in **Basilicata**. La dc rimane attestata attorno al 42 per cento, ma perde un consigliere (da 14 a 13); il psi rimane a 4, il psdi a 2. Nessun seggio come prima al pri. La maggioranza di centro sinistra scende da 20 a 19 seggi su 30, mentre si rafforza il pci che da 8 (compreso il consigliere ex psiuppino) passa a 9. Non hanno riottenuto il loro rappresentante i liberali. Salgono da 1 a 2 i missini.

In **Calabria**, dove la competizione elettorale avveniva sullo sfondo dei risultati del '72 e dei "moti di Reggio", la dc è riuscita in pieno nell'operazione recupero. Ha riottenuto 17 consiglieri, mentre sperava al massimo in 16 (strada facendo nella passata legislatura ne aveva perduti due). Immutate le forze di psi (6), psdi (2), pri (1) e del centro sinistra in totale: 26 seggi su 40. Il pci sale in percentuale, ma si ferma a 10 seggi come prima. Il pdup conquista un seggio, i liberali non riescono a mantenere il loro unico rappresentante. Il msi passa da 2 a 3, ottenendo un seggio anche nella circoscrizione di Reggio, ma è in netto calo rispetto al "boom" del '72.

SICILIA

Palermo, 17 giugno

(a.r.) La dc ha subito in Sicilia lievi flessioni, ma non dappertutto; il pci ha fatto qualche passo avanti; il psi ha guadagnato solo qualcosa; invece è caduta nettamente la

tensione protestataria sfruttata dai neofascisti che hanno ottenuto più consiglieri che nel '70 ma hanno subito dure perdite rispetto alle regionali del '71 e alle politiche del '72. (rispetto alle nazionali sono scesi a Palermo dal 19,1 al 10,35, a Catania dal 30,6 Palermo 17,8, a Messina dal 23,9 al 15,4).

Modesta e' l'avanzata socialdemocratica e repubblicana, prosegue la discesa liberale, inconsistente si è rivelata la presenza di "Democrazia Proletaria" e di "Nuova Repubblica" di Randolfo Pacciardi. È quanto basta per capire che la situazione uscita dalle urne siciliane - elezioni nelle 9 province e in 235 dei 383 comuni, mentre le regionali qui saranno il 13 giugno dell'anno venturo - e' sensibilmente differente da quella del Centro-Nord.

II . L'estate degli emigrati tornati nei paesi del Sud

1) VIAGGIATORI TRATTATI COME BESTIE

Il nostro inviato ha vissuto l'esperienza di migliaia di persone

In treno da Torino a Reggio Calabria per l'esodo: ventiquattro ore d'incubo

Mucchi di bagagli, uomini, donne e bambini sistemati in ogni spazio disponibile - Gente esasperata, stanca per il caldo e la sete - La disperata ricerca di un po' d'acqua - Arrivare a destinazione è come riemergere alla realtà dopo un brutto sogno

(Dal nostro inviato speciale)

Reggio Calabria, 4 agosto.

Da Torino a Reggio Calabria in treno, nel momento cruciale del grande esodo, subito dopo la chiusura delle fabbriche. Quasi ventiquattro ore di incubo, una esperienza allucinante. Ho vissuto l'avventura con altre centinaia di persone tra sabato e domenica, in piedi in un vagone trasformato in bivacco, fra mucchi di bagagli e uomini, donne, bambini, sistemati in ogni spazio disponibile,

comprese piattaforme e toilettes. Ho visto gente esasperata, stanca per il caldo, il disagio, la sete, lungo i 1300 interminabili chilometri del percorso. Imprecazioni, lamenti, grida, proteste, lotte per la conquista di qualche briciola di relativo comfort in più. Ad ogni fermata un nuovo assalto al treno, ancora spintoni, ressa, rabbia, commenti infuriati, con il personale delle Ferrovie impotente ad offrire rimedi.

Il mio viaggio comincia nel pomeriggio del 2 agosto. Giungo senza molte illusioni a Porta Nuova intorno alle 17. Il «Treno del Sole» per Reggio, Messina, Palermo, partirà alle 21,10. Penso di farcela a salire in qualche modo, ma è impossibile. C'è chi già in mattinata ha occupato gli scompartimenti al deposito, chi è lì dalle 14, famiglie intere alla caccia del posto. Qualche giorno prima volevo prenotare, ma la risposta alla biglietteria era stata categorica: *“Non si può più, tutto esaurito da un mese. E poi, per il primo e 2 agosto, non si fanno prenotazioni”*. Bisogna tentare la sorte e basta. Ma al binario 9 nulla da fare. Un ferroviere mi dice: *“Provi al binario 13, dovrebbero aver composto un altro treno per Reggio Calabria, da pochi minuti, ha anche l'aria condizionata”*. Non mi sembra vero, mi precipito. Basta un'occhiata per capire che la musica è la stessa.

Mi rassegnò e salgo. Più tardi sarà anche peggio. Ci sono tre carrozze di seconda classe, già al completo. Mi fermo nel corridoio, con altri. Fa caldo, l'afa del pomeriggio è opprimente, dentro il vagone non c'è un filo d'aria. Insopportabile. Ma non si può correre il rischio di scendere adesso, neppure per andare a bere. La ressa aumenta di minuto in minuto. Valigie, scatoloni, ceste, borse, tutto lasciato alla rinfusa, dove capita, impediscono il passaggio. Si deve rimanere così, immobili nelle posizioni più strane, e difendersi da chi preme all'esterno per salire.

Il tempo non passa e cresce il disagio, per il caldo e per il resto. Verso le 19,30, qualcuno urla che nel vicino (e unico) vagone di prima classe, ci si può sistemare meglio, anche se in piedi. E poi, chissà, qualcuno scenderà presto. Tento, riesco ad infilarmi nel corridoio, scavalcando un gruppo di giovani sdraiati a terra sulla piattaforma. Anche la toilette è intasata dalle valigie. Rimango bloccato a metà vagone. Posti a sedere nessuno. Solo qualcuno ha biglietti di prima, gli altri sono rassegnati a pagare la differenza. Intanto, si sono seduti.

Partiamo, finalmente, alle 21,15, con mezz'ora di ritardo. E' un sollievo, dai finestrini aperti ci investe un benefico soffio di aria fresca. E' ora di rifocillarsi con un panino, le bottiglie dell'acqua sono quasi già esaurite, aspettiamo le prossime fermate per farcele riempire. Ad Asti ed Alessandria una marea di aspiranti viaggiatori aspetta il treno accalcandosi sotto la pensilina. Qualcuno riesce a salire, impaurito, sospinto dagli stessi ferrovieri, nella carrozza di prima classe. Vengono a farci compagnia anche due con sei bambini, diretti a Salerno da dove proseguiranno per la Lucania. La bimba più piccola, meno di due anni, dorme in braccio alla madre. Si accampano tutti per terra, non ci sono seggiolini in corridoio. I bagagli forniscono un sedile precario, a turno. Le donne protestano: *“Anche noi abbiamo pagato il biglietto”*. Siamo a gomito a gomito, non si respira più. Un controllore si fa avanti a fatica, scavalcando i corpi dei viaggiatori seduti a terra. Fa pagare la differenza di classe ad alcune persone sedute negli scompartimenti. Si parla della seconda piena zeppa: *“I posti a sedere sono duecentodiciotto, ma nei vagoni saranno almeno in cinquecento”*. Le donne salite ad Alessandria implorano. *“Veda di sistemarci i bambini”*. I piccoli si tengono uno vicino all'altro, gli occhi pieni di sonno. Sono esausti già all'inizio del viaggio. Il corridoio è un accampamento. In piedi non si resiste a lungo.

A mezzanotte siamo a Genova, la gente si scuote dal torpore, lancia appelli ai finestrini. *“Mi riempie la bottiglia d'acqua?”*. Giù c'è altra folla, una signora protesta: *“Insomma dobbiamo andare a Rapallo, ci mandano da un binario all'altro”*. Guarda le nostre facce stravolte, sicuramente ci compiangere.

Il treno riparte. Adesso si fa sentire di più la stanchezza, scoppiano litigi, discussioni per un nonnulla. I bambini che vanno in Lucania sono crollati, aggrappati alle valigie. Fa sempre più caldo. La piccola in braccio alla madre sta male, rimette, singhiozza. Si levano altre proteste, il ritornello è il solito: *“Come le bestie”*.

Alle 3 approdiamo a Livorno, continua la ricerca dell'acqua. Intanto qualcuno riesce perfino a dormire in piedi, sfinito. La veglia ha abbruttito tutti. Cerco vanamente di rimediare al disagio cambiando posizione. Ogni tanto mi siedo a terra. Ma il caldo e il tanfo sono insopportabili. Non so cosa darei per potermi distendere su un letto. Resisto, come gli altri, svuotato di ogni energia. Mi offrono un dito di acqua e limone, presa da un termos. Mi pare di rinascere. Il tempo non passa mai. Alle 5,30 giungiamo a Roma Ostiense. E' l'alba.

Reggio è ancora lontana, in capo al mondo. La luce del giorno ferisce gli occhi stanchi. I bambini che abbiamo accanto si muovono come sonnambuli. E' difficile anche pensare con le ossa rotte dalla fatica. A Napoli Arriviamo alle 8,15, prendiamo d'assalto i carrettini con le bibite e le sfogliatelle. Il sole sta salendo, arroventa le lamiere. Via di nuovo. Per fortuna, fra Agropoli e Salerno scendono in parecchi, comprese le due donne con i bambini. Ora si riesce persino a farsi strada fino alla toilette.

Chiudo gli occhi, sfinito, per un'ora. Quando mi sveglio è mezzogiorno, il treno è fermo a Paola, molti sono già scesi, accolti da frotte di parenti. Faccio un giro nei vagoni di seconda, rivedo parecchi saliti con me a Torino: "*Come va?*", rispondono a gesti, mostrandomi il corridoio ridotto a letamaio. Verso le 13 giungiamo finalmente a Lamezia, la metà dei passeggeri scende, diretti a Catanzaro o sulla costa Ionica. Ma per noi che rimaniamo l'odissea non è finita. Ormai il treno è sempre fermo, a Vibo, Rosarno, Gioia Tauro. Quasi due ore di soste forzate. E ancora: Palmi, Bagnara, Villa S. Giovanni.

Fuori è un incanto, i bagni sono affollati, migliaia di persone si godono la domenica sotto gli ombrelloni. Sono ormai le 15, un inserviente viene a pulire il vagone. Spiega: "*Il materiale riparte subito per il Nord*". L'ultima sosta non finisce mai. A Villa sono fermi decine di treni che andranno in Sicilia. Poco dopo scorgiamo code di chilometri per le auto che aspettano il traghetto. Finalmente arriviamo a Reggio, alle 15,30. E' come riemergere alla realtà, dopo un brutto sogno. Ho fame, sete, le gambe molli, gli occhi che bruciano. Prometto a me stesso: "*Mai più*".

Antonio De Vito

2) GLI "STRANIERI " INVADONO LA SICILIA

Le ferie degli italiani: gli emigranti di Ciminna

Il mare? Non li interessa
Si divertono a stare in casa

"Ho fatto quarantott'ore di macchina per venire da mia madre. Non desidero altro" dice uno - In crocchio al bar, davanti a un bicchiere di birra, si raccontano le loro esperienze - Pensando al ritorno, comprano tutto: sono i veri padroni del paese

(Dal nostro inviato speciale)
Ciminna (Palermo), 8 agosto

Il nastro d'asfalto della superstrada verso Misilmeri e' infuocato nel caldo torrido del primogenito pomeriggio. Mi lascio alla spalle la Conca d'oro, la brezza marina, Palermo oppressa dalla scarsità d'acqua e afflitta dai miasmi della spazzatura ammucchiata nelle vie. il paesaggio si fa più' brullo a mano a mano che si procede verso l'interno, tra pendii montagnosi, riarsi dal sole. Al bivio indicato dalla freccia mi assale un dubbio : esiste davvero Ciminna? La campagna appare senza vita, il silenzio è rotto solo dal concerto delle cicale. L'auto continua ad arrancare sui saliscendi tra mandorli e ulivi, affronta i tornanti del monte. Finalmente scorgo il paese abbarbicato ad un costone pietroso, un mucchio grigio di case.

In famiglia

Percorro il corso alberato salendo fino alla piazzetta con il municipio e la chiesa. Questo è il cuore di Ciminna, quattromila abitanti e quasi altrettanti emigrati, soprattutto all'estero: Svizzera, Inghilterra, Venezuela, Stati Uniti. In questi giorni, come ogni anno, sono tornati a centinaia, per le ferie. Auto dappertutto, la solita animazione davanti ai bar. Il paese cambia facce per la "rimpatriata". Qui la parola vacanza significa soprattutto gioia della famiglia ritrovata, due settimane per raccontarsi tutto, fare progetti, rinsaldare i legami dell'affetto.

Ascolto dalla voce del sindaco Giacomo Barone, insegnante elementare, un po' di storia commovente. Spiega: " Il nome viene dall'arabo Kaimin, terra fertile. In dialetto significa mammella, essa è riprodotta anche nello stemma del Comune con un grifo Attaccato. Ma la nostra agricoltura e' quasi morta. Perciò gli uomini sono andati via a migliaia , a cominciare dalla metà' degli Anni Cinquanta". Da questo e dagli altri piccoli centri vicini, Baucina e Ventimiglia, l'esodo è cominciato in modo massiccio quando la gente si è accorta che con il frutto della terra non poteva più vivere. Qualcuno è salito al Nord (Torino, Milano), ma la colonia maggiore si è sistemata in una cittadina nei pressi di Basilea, Laufen: quattrocento famiglie. Foltissimo è anche il gruppo "inglese".

Degradato il ruolo dell'agricoltura, le sorti del Comune si reggono ora sulle rimesse degli emigrati. Un bella cifra, duecento milioni al mese."E così - aggiunge il sindaco - fiorisce l'attività che è il nostro unico respiro, l'edilizia". In giro si notano decine di cantieri. Chi viene in estate acquista l'alloggio o se lo fa costruire, anche se poi la casa rimarrà vuota, in attesa del ritorno. Mezzo paese è praticamente disabitato, mentre l'altra metà' e' insufficiente per chi è rimasto.

Gli emigrati comprano tutto. Pur essendo lontani undici mesi all'anno, sono i veri padroni di Ciminna, Investono anche in terreni, pagandoli prezzi esorbitanti. L'idea fissa e' il rientro, appena sarà possibile. Intanto l' terra la danno in affitto. Nessun altro, che non sia emigrato, e' in grado di sborsare danari. Il reddito medio e' di mezzo milione l'anno. Un pezzo di "seminativo" che nel '55 costata centomila lire. Ora è valutato e pagato un milione e ottocento. Del resto, che cosa far altrimenti dei soldi? Si calcola che nella banca locale siano depositati due miliardi, un capitale inutilizzato che si svaluta giorno per giorno.

Buoni salari

"*La vita antica e' finita*" commenta il sindaco. Sono cambiati i costumi, grazie all'istruzione. I salari non sono più da fame. Un bracciante - ormai ne sono rimasti pochi, la meccanizzazione agricola trionfa - guadagna diecimila lire al giorno. Un maestro muratore altrettanto, un manovale settemila. I meccanici hanno il loro daffare con mille auto su quattromila abitanti. Gli emigrati osservano il paese così mutato e approvano con soddisfazione. Ogni volta si meravigliano per i progressi fatti. Si raccontano l'un l'altro le diverse esperienze, davanti a un bicchiere di birra, nel bar di Salvatore Urso, che ha rilevato il locale quattro anni fa, dopo undici di lavoro in Inghilterra. C'è un crocchio attorno a Mariano Tortora, 50 anni, appena tornato dal Venezuela , dopo diciannove anni. "*Ero*

stanco - dice- Ora sto cercando un lavoro qui". Gli fanno notare che il momento è difficile. Da un anno l'emigrazione e' ferma.

Incontro per strada decine di lavoratori venuti per le ferie. Una volta giunti a casa non si muovono volentieri. Si divertono senza far niente, riuniti assieme a parlare, a bere. Magari un partita a carte. Il mare? La spiaggia di Trabia e' a venti chilometri, ma pochi si spingono fin la' , solo i più' giovani. La maggioranza preferisce la campagna: l'amore per la terra gli è rimasto dentro , anche se sono diventati operai di tutte le specializzazioni.

"Ho passato quarantott'ore in macchina - mi dice Francesco Quartara, 28 anni, da undici a Laufen - solo per venire da mia madre. Non desidero altro". Mi invita ad entrare in casa, ha accanto la giovane moglie, che lo ha seguito in Svizzera, due sorelle. La madre, tutta in nero, ha gli occhi che brillano:" Questa porta si riapre solo quando vengono loro, per quindici giorni. Tutto l'anno io abito con un'altra figlia". Fra poco gli ospiti d'onore ripartiranno, la vacanza e' quasi terminata. Francesco e' in ansia perché la sua fabbrica di ceramiche ha ridotto l'orario a quattro giorni settimanali. Aggiunge: " Chissà come andrà a finire. Certo tornerei qui se ci fosse la possibilità di lavorare". Interviene ancora la madre: "Una volta, anche se ci mettevamo a tavola con quattro fave, eravamo contenti; così invece la famiglia non esiste più. Ho un altro figlio in America. A "Brocolin". Mi ha telefonato oggi. Appena ho sentito la sua voce non ho saputo dirgli una sola parola".

Antonio De Vito

3) NEL VECCHIO CUORE DELLA TRINACRIA

A Caltanissetta, una delle capitali dell'esodo

Pochi bagni e tanta crisi

nelle ferie degli emigrati

Tornati a migliaia dalle piccole Sicilie trapiantate al Nord e oltre confine, i "forestieri di

casa nostra" si comportano come sospettosi - "Non hanno più' allegria" dice la gente

(Dal nostro inviato speciale)

Caltanissetta, 14 agosto

"*Quest'anno è una grande tristezza*", mi dice l'editore Salvatore Sciascia, indicandomi il traffico convulso del centro dalla soglia della sua libreria in corso Umberto. Passano in su e in giù le auto degli "stranieri": nisseni con targhe tedesche, svizzere, francesi, belghe. A metà mattina la confusione è già al massimo. In questi giorni il bailamme prosegue fino a notte inoltrata, con la solita parentesi delle ore più calde pomeridiane.

Gli emigrati del capoluogo e dell'interno sono tornati a migliaia per le vacanze, dopo lunghi giorni di viaggio dalle "piccole Sicile" trapiantate oltre confine. Ora che sono qui si guardano attorno curiosi, passeggiano davanti alle vetrine dei negozi, affollano i bar. "*Ma non sono sereni* - aggiunge Sciascia - *A noi del posto basta un'occhiata per capire certe cose : non hanno più' l'allegria di tre anni fa. Allora venivano per far festa, per comprare, per sposarsi e ripartire. Adesso molti cercano una base per rimanere*".

Un sintomo evidente del malessere sono le botteghe vuote. I commercianti hanno volti incupiti dalla delusione. L'emigrato sta sulle sue, non va più' in là del souvenir da poco prezzo, piccoli oggetti, ricordini. Una volta gli empori di tessuti e le oreficerie facevano affari consistenti, tutta l'economia di una delle zone italiane più depresse riceveva in agosto un boccata d'ossigeno. Adesso, anche se sono arrivati più numerosi della scorsa estate, i "forestieri" mantengono le distanze comportandosi come turisti sospettosi. L'incertezza del posto di lavoro all'estero li fa guardinghi. I residenti commentano: "*La sensazione è che dove stanno si trovino peggio. Arrivano con meno soldi, con auto più piccole, un gran numero in treno, si fermano poco. E poi cercano di investire da noi somme modeste, 500 mila in media. Che cosa risolvono?*".

Vacanze povere, con l'angoscia e la certezza di dover ripartire "perché questa terra è come morta, non offre nulla, possibilità di lavoro zero". Chi ritorna per dieci giorni ascolta dai compaesani storie incredibili di inerzia pubblica e amministrativa, il racconto degli sprechi, dei ritardi cronici, l'odissea burocratica delle opere che non si fanno mai.

Gli emigrati si informano delle "novità" e scuotono la testa. Figli di minatori o essi stessi zolfatari in passato, ripensano agli anni duri dell'infanzia. Le miniere sono ormai quasi tutte smantellate, l'artigianato è morente, il turismo non esiste. Ecco perché oltre centomila nisseni sono sparsi in tutto il mondo, quindicimila solo nella zona di Grenoble.

L'atmosfera è ancora più pesante nei piccoli centri dell'interno. Percorro sotto la canicola la strada per Delia, cinquemila abitanti ed altrettanti in Francia, Germania, Svizzera, Canada. Più di mille sono rientrati in questi giorni, ad osservare le targhe delle auto sembra di essere a un valico di frontiera. Nel bar sulla piazza incontro

Giuseppe Gagliano, 27 anni, con la moglie tedesca è una figlia di tre anni: " *Io ad Essen sto bene, io in Italia non torno più*". Aggiunge: " *Ci vengo solo d'estate, giro molto per i paesi, per sfruttare i buoni benzina. Andiamo al mare a Licata, pero' ci portiamo da mangiare. Non è possibile pagare, per tre piatti di spaghetti, due porlioni di pesce nemmeno buono e due birre, settemila lire*".

Sulla piazza assoluta arriva come un bolide un'"Alfa" con targa tedesca e comincia un carosello solitario. Gli avventori del bar guardano infastiditi: " *È un fanatico, per due settimane fa così', per farsi vedere dal ragazza*". Francesco Galizia, 20 anni, passeggia con gli amici: aveva un anno quando è partito per la Francia; parla solo francese è siciliano. Dice in dialetto: " *Mi piace qui, voglio una moglie di Delia è un giorno tornerò*".

Anche a Sommatino, qualche chilometro più oltre, la piazza è piena. A Grenoble c'è un intero rione ribattezzato con il nome del paese, che conta ottomilacinquecento abitanti e settemila emigrati in venti anni. Tornato dopo undici anni di Venezuela, Salvatore Bonsignore ha aperto in centro un locale che per gratitudine ha chiamato "American bar". Mi informa: " *Tanti vengono in estate, ma non ci conosciamo più. Vanno al mare, in campagna. Sono ferie alla buona, paesane, col chiasso che dura fino alle due di notte*". Agli emigrati all'estero si mescolano quelli di Torino e Milano, meno numerosi. Spendono anche di meno; per parecchi e' già' tanto se c'è l'hanno fatta a venire. Li vedo, mentre vien sera, tornare in auto dalle gite, con i bambini e i nonni; traversano lentamente la piazza; dopo cena prenderanno il fresco davanti alle case.

La strada che mi porta a Riesi e' stretta, dissestata. Ecco un'altra capitale dell'esodo: sedicimila abitanti, più quindicimila lontani. In un crocchio di amici incontro Gianni Martorana, 21 anni, da quindici a Torino, operaio. Gli altri, tutti giovani, sono in Belgio, in Germania. Uno vorrebbe tornare, comprarsi un gregge di pecore. Si lamentano del costo delle spiagge sul litorale di Licata, Falconara, Manfria : " *Si paga il pedaggio per entrare, trecento lire. Non ci sono ombrelloni, la cabina fa cinquemila, una pizza mille lire. Turismo di fuori? Si', qualcuno c'è', ma non conviene, manca tutto, anche se è molto bello*".

Arrivo a Gela che è buio. Una confusione indescrivibile, il traffico sembra impazzito. Il disagio per il caldo sarebbe poca cosa se le ciminiere dell'Agip, lo stabilimento petrolifero alle porte della città, non ammorbassero l'aria. I gelesi sono, secondo gli abitanti del capoluogo, immersi nel sonno provinciale, i nisseni "fortunati", quelli di serie A. Ma anche di qua sono fuggiti a migliaia al Nord e all'estero. Tornano in agosto e affollano il lungomare fino alle ore piccole. Unico ristoro e' una fetta di anguria, condita con i gas della raffineria. Di giorno i bagni sono proibiti per l'acqua inquinata. Ma pochi si curano dei cartelli.

Antonio De Vito

4) QUELLI DEI VOLI CHARTER

Le "capitali" turistiche e le vacanze di massa

Taormina ha fatto centro

La vecchia clientela di e' stata sostituita da folti gruppi di scandinavi, tedeschi, danesi, portati da voli "charter" - I prezzi delle pensioni giornaliere vanno dalle cinquemila alle cinquantamila lire - Impressionante marea d'auto nelle vie del centro

(Dal nostro inviato speciale)

Taormina, 11 agosto

La serata e' dolce, ventilata. migliaia di persone affollano il corso Umberto dove il rito del passeggio si consuma lentamente , tutti in fila, su e giù con indolenza, una sosta al bar per il gelato e un'altra alla balconata di piazza Sant'Agostino, protesa sul mare. Brillano , in lontananza le luci della baia di Naxos, i lumi delle barche dei pescatori. L'aria e' invasa dai suoni delle fisarmoniche e dei

tamburelli. I complessi in costume fanno il giro dei locali, a beneficio dei turisti giunti più numerosi dell'anno scorso.

Dopo uno stentato avvio di stagione, Taormina ha fatto il pieno in agosto. Non c'è più un posto libero negli alberghi di ogni categoria ; pensioni e camere ammobiliate sono state prese d'assalto.

Cinquemila presenze, in gran parte stranieri del Nord Europa: scandinavi, tedeschi, danesi.

Arrivano con voli charter, ogni martedì all'aeroporto di Catania. Da Stoccolma sono tre ore, senza il disagio degli estenuanti percorsi di linea, senza lunghe attese, trasferimenti, imprevisti. Organizzazioni efficienti e collaudate pensano a tutto, offrendo ai nordici soggiorni da una a tre settimane, *"al caldo sole italiano"*. Appena giunti non perdono tempo. Girano instancabili, curiosi di tutto, affascinati dall'ambiente e dalle bottegucce con mille cianfrusaglie appese ai muri. Famiglie intere, giovani e ragazze di Düsseldorf, di Copenhagen, di Oslo, in zoccoli, jeans e maglietta, si impadroniscono della città, pronti a sfruttare ogni ora del loro vacanza. Alle otto sono già in spiaggia, affollano i lidi di Mazzaro', Isola Bella; si spingono in auto fino a Spisone e Mazzeo, verso Nord. Risalgono in città' a sera, con la funivia, le facce color aragosta.

Gli operatori turistici si dicono soddisfatti. A Palazzo Corvaia, sede dell'Azienda di soggiorno, snocciolano con entusiasmo le cifre statistiche del "movimento". Il boom si ebbe nel '71, un record con 133 mila presenze italiane nell'anno e 643 mila straniere. Poi ci fu il calo, fino alle punte più basse del '73, l'anno del colera.

Disertarono una buona parte degli stranieri, ma aumentarono gli italiani. In questa stagione accade l'opposto. Sono venuti 14 mila tedeschi in più (su un totale di 75 mila) solo nei primi sei mesi. I finlandesi sono passati da 4 mila a 17 mila. In compenso rimangono quasi assenti gli inglesi e diminuiscono gli americani.

Spiega Enrico Lo Turco, presidente dell'Azienda turismo e degli albergatori di tutta l'isola: *"Dobbiamo dire grazie alla Regione che contribuisce con il 10 per cento del costo del volo charter in alta stagione , con il 30 nel resto dell'anno. Una spesa notevole: un miliardo e mezzo, per tutta la Sicilia, 1800 voli charter da gennaio a dicembre"*. A Taormina le cose andrebbero anche meglio - a suo dire - se a Catania ci fosse un aeroporto più grande. *"Occorre*

ampliare - aggiunge Lo Turco - le porte d'ingresso del turismo siciliano, mettersi al passo con i tempi. Un volta Taormina era soprattutto una stazione climatica invernale, frequentata da una élite, Venivano da Amburgo, tre giorni di treno, per lunghi periodi. Ora tutto è cambiato. Le ferie si bruci o in fretta. Dobbiamo mettere a loro agio gli ospiti, creare parcheggi nuovi, isolare la città".

La marea delle auto e' impressionante. Sono in ogni angolo, una a ridosso dell'altra, abbandonate in fila doppia, nelle piazzette, nei vicoli. In questi giorni il traffico e' quasi paralizzato. I vigili impazziscono. I siciliani dell'entroterra e della costa, gli emigranti in vacanza nei paesi , che di giorno invadono le spiagge più popolari, di Schiso' e di Giardini, alla sera salgono anch'essi a Taormina, per la passeggiata, la granita o la pizza. Nugoli di giovani smaniosi e dongiovanni attempati vengono a cacci si turiste. Arrivano in macchina da Catania, da Messina, cercano l'avventura nelle trattorie o nei ristoranti a prezzi modesti. Sostano sulla gradinata davanti alla "Grotta d'Ulisse", dove si canta fino a tardi. Le ragazze hanno il riso facile dopo qualche bicchiere di vino.

I "latin lovers" taorminesi, orgogliosi del loro superiorità, osservano gli "invasori" con la sufficienza, il distacco, l'aria dell"esperto professionista. Loro agiscono più discretamente, conoscono la tecnica e lo stile adatti. Non rischiano figuracce e ceffoni.

Nonostante il rombo dei motori e i gas di scarico, la città conserva il suo fascino. Dietro la facciata convulsa e chiassosa, si ritrova la Taormina raccolta e familiare della tradizione. La particolare posizione geografica la privilegia anche nell'epoca delle vacanze di massa. La clientela d'agosto e' composita. Si passa dalle 5000 lire al giorno negli alberghetti di terza categoria, alle 50 mila dell'hotel di gran lusso, con piscina e ogni comfort. È vanto degli operatori locali quello di poter offrire una " grande varietà di sistemazioni". Lo Turco mi dice: " *I prezzi sono più alti che in Romagna, ma senz'altro più bassi che nella Riviera ligure. Anche per i ristoranti non c'è da scegliere . Siamo comunque al di sotto della media nazionale*". Il costo spiaggia e' contenuto: l'ombrellone 500 lire, la sdraio 250-300, la cabina 500 più supplemento di 300 a persona.

Gli stranieri sono i meno esigenti, per loro la vacanza significa soprattutto arrostirsi al sole e partecipare a qualche escursione sugli itinerari classici: Siracusa , l'Etna, Vulcano. A sera un buon

numero affolla gli spettacoli del teatro greco antico, dove si è appena concluso con successo il festival internazionale di musica dedicato al pianoforte. I nordici, potendo dividere le ferie in due periodi , vengono anche due volte all'anno, mantenendo le loro abitudini, restii a spendere. Gli italiani, invece, siciliani e lombardi, piemontesi e romani, vogliono mostrarsi "brillanti" in ogni occasione. Vanno in ferie una volta all'anno (quelli che possono) e pretendono tutte le comodità. Non rinunciano, ad esempio, all'aperitivo, alla buon bottiglia di vino, alle cene che durano ore.

La crisi, le preoccupazioni per l'avvenire? C'è chi non se ne cura.

La maggior percentuale di occupazione da giugno in poi si è registrata negli alberghi di prima categoria. Taormina e' ancora una vetrina per tanti, per lo più isolani esponenti delle professioni, del commercio, della politica.

L'élite d'un tempo e' praticamente scomparsa, preferisce il mare aperto sul cabinato da molti metri. Tuttavia pochi si lamentano della sua assenza. Le fortune della città sono ora affidate alla rotazione dei gruppi, alla stagione che si prolunga da marzo a ottobre, al mare ancora sufficientemente pulito. Il successo di Taormina, perseguito con tenacia, e' basato, oltre che sul nome, sulla sua "diversità". Chi ci vive tutto l'anno e' orgoglioso di sentirsi e mostrarsi siciliano ; ma pronto a dichiarare: "*Qui siamo un'isola nell'isola*".

Antonio De Vito

5) NELLE TERRE DELL'ABBANDONO

Villeggiatura senza pretese sulla costa ionica

Prezzi alti anche in Calabria
su spiagge libere, selvagge

Le presenze, dicono gli albergatori,

sono scese del 50% - Anche gli emigrati, che tornano a casa per le ferie, spendono meno degli anni scorsi

(Dal nostro inviato speciale)

Catanzaro, 16 agosto

Chilometri di arenili semideserti incorniciano il mare verde-azzurro. La primitiva bellezza del litorale ionico da Reggio a Brancaleone ha pochi cultori. Mentre risalgo la costa a meta' mattinata sotto un sole che acceca, ho la cognizione precisa di che cosa vuol dire l'espressione "Calabria abbandonata". Siamo al culmine delle ferie d'agosto, ma lo si intuisce solo da qualche raro ombrellone aperto sull'infinita distesa di spiaggia libera e selvaggia, dalle sparute auto parcheggiate sul ciglio della superstrada a ridosso della ferrovia.

I bagnanti sono accampati a gruppi. Giungono dai paesini dell'interno, portandosi le sedie da casa e la colazione nel panierino. Si spogliano con soggezione, sotto una tettoia di paglia, appartati dietro un muretto, al riparo da un lenzuolo tenuto su dai parenti. Le donne anziane vanno in acqua con timore, hanno addosso le lunghe sottovesti scure, i capelli raccolti nel fazzoletto. Vacanze in economia, senza pretese, in maggioranza sono emigrati al Nord, le utilitarie stipate di borse e bambini. La festa e' già nel ritorno: gioia dell'ambiente familiare, per pochi giorni; il piacere delle vecchie abitudini ritrovate.

Quest'anno non c'è il pieno dell'altra estate: da Torino, Milano, Genova ne sono scesi la meta'. Ti ripetono: " C'è

la crisi. E poi costa troppo spostarsi con la famiglia". Tutti i centri sulla ionica risentono del minore affluenza.

Quanto al l'apporto del turismo "regolare", straniero o del Settentrione, e' scarso , "meno di quello che si potrebbe prevedere".

Prima di partire da Reggio avevo sentito lamentele di albergatori e operatori turistici: "Le presenze sono calate del 50 per cento, troppi disservizi, inconvenienti, disagi per chi si spinge fin qua. Pochi turisti. Ma anche gli emigrati calabresi lesinano la lira, li vediamo preoccupati. A molti che lavorano all'estero hanno dato più ferie, rimanendo nel vago: si vedrà , al ritorno. E se davvero non li prendono più in Germania e in Svizzera, che potranno fare qui?". L'eco di questi discorsi mi accompagna mentre procedo verso la Marina di Bianco, un piccolo centro con tremila abitanti e duemila emigrati. Domenico Bono, 22 anni, mi dice : " Ritornano in estate perché hanno il mare a quattro passi. Ma non trovano quasi nulla, non ci sono attrezzature. Si devono arrangiare".

I calabresi di Torino , sparsi sulla "Riviera dei Gelsomini", si riconoscono dalle targhe delle auto e dalla parlata. In anni di lontananza hanno acquisito la cadenza piemontese e un garbo che li fa diversi dai meneghini, chiassosi, esuberanti. Franco Barreca, 25 anni, da una quindicina a Torino, e' in vacanza a Bovalino, con la moglie e i bambini. "Sono di qua - mi dice - ma da anni non venivo. Non sto al paese, preferisco girare, fermarmi dove capita. E ' bello dovunque, ha visto che mare?".

Tanti fanno come lui, la "base" presso la famiglia, e ogni giorno una gita nella Locride, sulle spiagge dove

arrivarono i primi colonizzatori greci, o fra i tesori archeologici del passato, da Gerace a Gioiosa.

A mezzogiorno il lungomare di Siderno e' un andirivieni continuo. Franco Ferreri, 26 anni, operaio della Pininfarina, da cinque a Torino, sta rincasando dopo il bagno. *" Mi è costato sacrificio venire, con la famiglia, ma almeno il mare e' pulito. Noi non cerchiamo i divertimenti, alla sera una passeggiata, all'aria natia e siamo contenti"*. Vincenzo Panepinto , 40 anni, siciliano di Agrigento, torinese da 25 anni :*" Lavoro alla Fiat, abito a Carmagnola, sono qui per la prima volta. Chissà se potrò ancora permettermi le ferie l'anno prossimo"*. La cognata, Lina Meleca, abita a Settimo Torinese, ma è del posto. Si lamenta:*" La vita è cara, se ne approfittano. Un alloggio per un mese costa 200 mila lire, tutto il resto è più costoso di Torino. Però è tranquillo, senza confusione"*.

Ora il sole e' implacabile, non si resiste alla tentazione del bagno. Cerco una cabina, 2 mila lire. In acqua c'è un gruppo di torinesi "veri", *habitué* di Siderno. Confessano: *"Ci troviamo bene, l'ospitalità dei calabresi e' squisita"*. Un professoressa, una brunetta esuberante, abbronzata, mi magnifica i pregi di un vacanza così , lontano dai posti alla moda: *"La Riviera? Piuttosto me ne sto a Torino"*. Ma poi si lascia sfuggire:*" Però, qui che mortorio"*.

Il '75, a parere unanime, e' un anno difficile. Giuseppe Commisso, albergatore sulla statale oltre Siderno, commenta: *"La gente e' diminuita, molti han pensato alle ferie ma poi i soldi non sono bastati. Su questa parte del litorale, turisti ce ne sono, ma non quanti speravamo"*.

Nei discorsi ricorre la parola crisi: molti nutrono apprensione per il futuro. Che sarà ? Salvatore Mazzolari, edile emigrato a Torino da dieci anni, e' a pranzo con altri , di Gerace, "*un paese storico*" ci tiene a precisare. La moglie Concetta interviene: "*Qui, non cambia mai niente, solo i prezzi, più alti di Torino. La carne 5500, le pesche a 700 lire. Per andare al mare a Locri, tra andata e ritorno in quattro spendiamo 2400 lire al giorno di autobus. In totale ci vogliono ventimila lire al giorno per famiglia. Siamo nati qui, ci piace, ma ci impiccano. L'anno prossimo non veniamo più*".

Ancora su, lungo la ionica, in provincia di Catanzaro. La vista sul Golfo di Squillace e' splendida, un riposo per gli occhi. L'aria del pomeriggio e' sempre infuocata. Dalla strada vedo spiagge gremite, i "tratti" liberi sono invasi dalle auto. Sostano. Pochi metri una dall'altra, la gente e' accampata al buona, le note dei mangianastri diffuse a tutto volume. Proseguo. Ecco Soverato, la sua confusione festosa di centro balneare che ha acquistato rinomanza e prestigio. La folla si accalca sulla passeggiata. È in corso la processione a mare per la festa dei pescatori . Decine di imbarcazioni seguono la "*capitana*" con la statua della Madonna. Poco dopo sul corso sfila un corteo si *majorettes* francesi, seguito da un complesso folkloristico calabro-albanese, in costume. Scende la sera, l'aria e' tiepida, la brezza marina ristora dopo la calura. A Copanello, nel villaggio turistico da 30 mila lire al giorno, la clientela chic si organizza per i divertimenti d'obbligo, nei locali alla moda con le *vedettes* di grido. A Catanzaro Lido, alla stessa ora, stanno togliendo le tende dalla spiaggia libera i contadini

scesi a far baldoria dai paesi dell'interno. Taluni si sono messi con pazienza a cucinare gli spaghetti sulla riva. Dopo, le donne hanno lavato i piatti a mare. Anche così è vacanza. Le "ferie d'agosto" hanno cento facce diverse.

Antonio De Vito

6) GIA' SE NE VANNO I "FORESTIERI"

I primi emigrati tornano al Nord carichi di provviste

Ferie scacciapensieri in Puglia
forse per dimenticare la crisi

A Brindisi i passaggi in porto sono aumentati del 15 per cento - Anche chi lavora all'estero torna a casa per le vacanze; ma si ferma meno, perché la vita è cara come nelle grandi città

(Dal nostro inviato speciale)

Brindisi, 19 agosto

Paesi della Puglia contadina, dalle case bianche e basse, aperte senza segreti sulle strade strette e contorte. Dalla piana del Tavoliere alle Murge, al Salento, si rinnova ogni anno la grande festa collettiva del ritorno, in una atmosfera da sagra. I "forestieri", emigrati al Nord e oltre confine, ne sono protagonisti incontrastati. Anche quando, come stavolta, il numero è ridotto dalla congiuntura difficile. Si calcola che un terzo abbia dovuto rinunciare alla tradizionale vacanza in famiglia, nella propria terra, *"dove - declamano allettanti gli slogan dell'Assessorato regionale al turismo - la natura e' colore, i mandorli fioriscono a febbraio, gli ulivi diventano giganti, non esiste la nebbia, il sole trionfa in ogni stagione"*.

Per tanti Ferragosto ha segnato il limite massimo delle ferie, chiuse con pranzi solenni "di addio", fra il vociare dei bambini, il rito dei saluti e degli auguri, prima di riprendere la via del rientro. Colonne di auto risalgono l'autostrada verso Pescara e Bologna, cariche di bagagli e di provviste: la conserva, il vino, l'olio. Ne incontro a centinaia, mentre mi dirigo a Sud, sotto il sole implacabile. Chissà quanti altri si metteranno in viaggio fra oggi e domani, dopo un ultimo bagno sul litorale adriatico e il pic-nic sul sabbia, accanto alla macchina coperta da un telo. E quanti stanno pensando alla nuova avventura che li attende sui treni-bivacco, all'incognita del posto a sedere, alle interminabili soste forzate? I cartelli, a mano a mano, che ci si allontana dal mare, indicano località agricole della Daunia, le capitali del vino: San Severo, Torremaggiore, San Paolo Civitate. Mi addentro sulla provinciale, seguendo i declivi collinosi,

fra le distese dei vigneti. I paesi hanno all'apparenza lo stesso aspetto sonnolento, la vita vi scorre con ritmo antico. Solo la presenza degli ospiti, rivelata dalle decine di auto parcheggiate in fila accanto ai motori agricoli e ai carretti, sempre più rari, dà il senso della pacifica rivoluzione che sconvolge un volta all'anno gli schemi consueti e le abitudini.

Torremaggiore, la piazzetta del municipio, viavai di giovani sul corso in salita, gli anziani seduti ai tavolini dei circoli o dei bar. Francesco Cavuoto, operaio torinese, originario di Corato di Bari, è venuto a trovare i parenti della moglie. Anche lui si prepara a rientrare: *"Dieci giorni sono passati in fretta, qui mi trovo bene. Ma non so se tornerò fra un anno, la vita è cara più che in città"*. Per chi non va al mare, a Chieuti o a Torre Fortore, rimane lo svago di prendere il fresco in pineta. Franco Appezzato, 37 anni, viene da Cologno Monzese: *"Sì, sono in ferie se vogliamo chiamarle così, ma l'occasione me l'ha data il matrimonio di mia sorella. Non potevo mancare"*.

L'azienda dove lavorava è fallita, è in cassa integrazione speciale: *"Vedrò al ritorno di cercarmi un nuovo posto"*.

L'assillo del "dopovacanze" è comune anche se attutito dal clima particolare di questi giorni. Gli emigrati cercano di non pensarci mentre partono per la gita con il timballo di maccheroni preparato a casa, la cassetta frigorifero con le fette di anguria e le bibite acquistate all'ingrosso. Ma *"alla larga dai lidi a pagamento"*, dove il costo per tutta la famiglia diventerebbe eccessivo. Il Gargano? Le isole Tremiti? Rimangono un miraggio per molti, si continua a rimandare la visita di anno in anno.

Cambia il paesaggio, scendendo verso Foggia, Cerignola, Canosa, ma rimangono identiche le storie raccontate dagli emigrati. "Pochi soldi, si parte presto", mi dicono in coro ad Andria, enorme agglomerato di ottantamila abitanti, quindicimila al Nord e in Germania, duemila disoccupati dell'agricoltura e dell'edilizia. Sulle spiagge fra Barletta e e Trani, si è avvertito quest'anno il vuoto per le assenze di chi non ce l'ha fatta a tornare. In piazza Castello, in un capannello di paesani, le facce cotte dal sole, tiene banco Tommaso Cassano, operaio della Michelin di Torino: "*Sono ospite di mia madre, non ho speso quasi niente. Alla sera alziamo le brandine anche in cucina. Siamo stretti ma c'è allegria. È la nostalgia che ci riporta a casa. Però quasi non riusciamo ad assaggiare il pesce, cinquemila lire al chilo, un cosa pazzesca*".

Nei centri sulla costa c'è più animazione. A Monopoli, cinquantamila abitanti, che salgono in agosto a sessantacinquemila, sta per terminare la festa del patrono, con la luminaria, la banda sul palco, il chiasso dei venditori. Tanta folla dovunque, pescatori, gente delle frazioni, braccianti dell'interno. In piazza ci si ritrova nel proprio ambiente, a passeggiare ed a discutere di tutto, accalorandosi. Le grotte di Castellana, Alberobello, la Selva di Fasano? "*Roba per pochi* - mi dice Vito Allegrini, operaio del posto - *quello è già turismo costoso, un lusso per noi*".

L'altra faccia della Puglia ti viene incontro mentre costeggi il litorale brindisino, dove il turismo di massa ha innalzato alcuni suoi templi: camping internazionali, villaggi snodati sulla costa fra le dune sabbiose, in

un'orgia di architettura "mediterranea": villette aggraziate, alberghi con aria condizionata. Il salto di qualità della zona, a due passi dal montagna con i ritrovi eleganti, dallo zoo safari e dai "trulli", ha contagiato anche le vecchie borgate di pescatori, come Torre Canne, diventata in pochi anni rumorosa e caotica stazione balneare, con quotazioni da Riviera. Poco più oltre, a Brindisi, "porta sulla Grecia e sull'Oriente", siamo già lontani mille miglia dai paesi inchiodati alla tradizione. E dalle vacanze "al risparmio". Migliaia di turisti inglesi, tedeschi, francesi, attendono sul molo il momento di imbarcarsi, soffocati dal caldo torrido.

Quest'anno la stagione va a gonfie vele. Il funzionario dell'Ente turismo mi informa, soddisfatto: "*Da luglio e' un putiferio. E poi dicono che c'è la crisi. Supereremo il quindici per cento in più del '74*". Aggiunge: "*Soprattutto mi stanno meravigliando gli italiani*". Trionfano le ferie scacciapensieri a Corfù. Come quelle degli emigrati tornati a casa, nonostante l'insicurezza del futuro, esse sono un sintomo positivo, una reazione salutare ai tempi duri. Agosto si consuma nel segno della speranza.

Antonio De Vito

L'AUTORE

Antonio De Vito, classe 1938, e' un giornalista professionista. Vive a Torino. Cronista e inviato de La Stampa dal 1970 al 1994, capo-servizio della Cronaca di Torino dal 1975. Precedentemente dal 1962 al 1969, cronista e inviato de L'Unita' , redazione di Torino. Negli Anni 60 ha esercitato anche la professione di avvocato. Membro del Comitato di redazione de La Stampa nel biennio 1976 e 1977, si è impegnato a lungo nelle organizzazioni di categoria, Inpgi (1990- 2012), Casagit, Ungp (giornalisti pensionati , sindacato di base della Federazione nazionale stampa italiana) . E' attualmente presidente dell' Ungp del Piemonte.

Ha pubblicato:

* Torino, insieme nei quartieri (AA.VV., Omega, 1979, Torino);

- * Gli enti regionali del Piemonte (AA.VV. , Eda, 1980, Torino;
 - * STRANITALIA , Gli anni (st)ruggenti di Prodi e Berlusconi, Miraggi, 2010, Torino;
 - * LA FINESTRA DEL PREFETTO, Mezzo secolo di storia nel paese delle riforme incompiute, Miraggi, 2011, Torino;
 - * IL SOVVERSIVO COL FARFALLINO, Destinazione Ponza, 2013, Edizioni del Rosone, Foggia;
 - * L'UOMO TAGLIATO A PEZZI, entra la Corte, 2013, eBook, i Tunes/Apple
-

